Quotidiano / Anno LIII / N. 9 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 10 gennaio 1976 / L. 150

Si prepara la grande diffusione del 18

Come già annunciato, il 18 gennaio il nostro giornale uscirà in numero speciale per il quale l'Associazione nazionale degli «amici dell'Unità» ha invitato tutte le organizzazioni del partito a compiere uno sforzo eccezionale di diffusione. L'iniziativa, che coincide con il 55° anniversario della fondazione del PCI, assume un'evidente importanza agli effetti di un orientamento di massa sulle proposte del partito per dare uno sbocco positivo alla crisi, con una soluzione che sia adeguata alla gravità dei problemi del paese. Le prenotazioni vanno inviate fin da ora ai nostri uffici diffusione di Roma e Milano.

I comunisti per una soluzione della crisi adeguata alla gravità dei problemi

Necessaria per una effettiva svolta politica la partecipazione del PCI alla guida del Paese

Una risoluzione della Direzione – Netta opposizione alle elezioni anticipate – Indispensabile, per uscire dalla crisi, l'unità di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche e popolari – Non si deve restare inattivi di fronte alla grave situazione economica e sociale

La Direzione del PCI ha emesso la seguente risoluzione:

I COMUNISTI, nelle ultime settimane, avevano più volte attirato l'attenzione dei partiti democratici sui pericoli e sulle conseguenze negative dell'apertura di una crisi di governo nel momento attuale. Si è, in effetti, aperta una fase politica difficile e confusa, che esige da tutte le forze democratiche la ferma e chiara volontà di anteporre a qualsiasi interesse o visione particolare, per quanto legittima, gli interessi generali della nazione e del regime democratico, e l'impegno a far avanzare quel processo politico positivo che si è avviato dopo il 15 giugno. La stasi cui è costretta l'attività parlamentare e l'incertezza delle prospettive possono portare ad un ulteriore aggravamento della già pesantissima situazione economica e sociale. Le sorti stesse di molte aziende e di interi settori industriali e agricoli appaiono in pericolo. Intollerabili si vanno facendo le condizioni di larghe masse di disoccupati e di giovani. Rischia di giungere a pericolosi punti di rottura la situazione delle regioni meridionali. Sempre più preoccupanti divengono le difficoltà degli Enti locali.

Occorre dunque, in primo luogo, che anche in questo periodo di crisi, il governo, e pure per quello che è possibile, il Parlamento, non restino inattivi di fronte a fatti tanto gravi. In particolare, è indispensabile che vengano esaminate, dal governo e dalle organizzazioni sindacali, congiuntamente, le diverse situazioni di crisi che hanno colpito e colpiscono, nel Nord, nel Centro e nel Sud, importanti aziende industriali, e che sia fatto ogni sforzo per ricercare soluzioni valide — in alcuni casi già delineatesi e immediatamente definibili — che salvaguardino i livelli complessivi di occupazione e che vadano nella direzione di una riconversione dell'apparato produttivo. Non debbono cessare, in questo periodo, gli sforzi del governo, delle Regioni e degli Enti locali, per rimettere in moto l'attività edilizia e per mandare avanti le opere pubbliche già decise, specie per l'agricoltura, con particolare riferimento all'applicazione dei decreti congiunturali approvati nello scorso ottobre. Deve essere egualmente evitato che si allontani o sia pregiudicata la soluzione di altri importanti problemi, tra i quali quello dell'aborto.

La Direzione del PCI ritiene necessario e possibile che la crisi di governo trovi rapidamente una soluzione positiva, come esige la gravità del momento. Il perdere giorni e settimane per deteriori tatticismi potrebbe contribuire a rendere inevitabile lo scioglimento del Parlamento. I comunisti ribadiscono la loro netta opposizione alle elezioni anticipate: nella convinzione che gravissima sarebbe, per l'Italia, una stasi dell'attività parlamentare e di governo che si prolungasse per mesi e mesi, in un clima di pesante deterioramento dei rapporti politici e col rischio di dare spazio a forze e manovre reazionarie e di destra.

E' necessario partire dalle questioni che già sono sul tappeto e che possono ricevere una soluzione entro l'attuale legislatura. I comunisti sono pronti ad un confronto approfondito — sulle misure da adottare nei vari campi — con tutti i partiti democratici, con le Regioni, con i sindacati e le altre organizzazioni sociali: e renderanno pubbliche, nei prossimi giorni, le loro proposte, in particolare per quel che riguarda la crisi economica e sociale.

Dopo l'apertura della crisi di governo, il problema che si ripropone — e che dopo il 15 giugno era venuto ulteriormente maturando — è quello di un definitivo superamento del centro-sinistra e di una effettiva svolta politica: questa svolta non può essere compiuta senza la partecipazione del PCI alla direzione politica del paese. Solo così potrà darsi all'Italia un governo pienamente adeguato alla gravità della situazione, capace di ottenere il consenso dei lavoratori e della grande maggioranza del popolo, di creare un nuovo clima morale e ideale, di sostituire — ad ogni forma di malcostume — un modo nuovo di governare. Perchè ciò possa realizzarsi, è necessario che siano accantonate e battute le pregiudiziali nei confronti del PCI come forza di governo che ancora sono presenti, in vario modo, in diversi partiti democratici, e innanzitutto nella DC.

Se ad uno sbocco di questa natura non si giungerà, il PCI resterà all'opposizione, come è naturale quando non si sia tra le forze costitutive di una soluzione di governo. L'opposizione dei comunisti, rigorosa e costruttiva, terrà conto degli indirizzi, della struttura e della composizione del governo, non escluderà una chiara assunzione di responsabilità da parte del PCI su questioni e su leggi anche di grande rilievo.

Per uscire dalla crisi, c'è bisogno dell'unità di tutti i lavoratori, di tutte le forze democratiche e popolari. Su questa linea i comunisti continueranno a battersi con tutte le loro energie, nelle prossime settimane: per dare una soluzione positiva alla crisi di governo, per impegnare i Consigli regionali, provinciali e comunali in un'intensa azione costruttiva con il contributo di tutte le forze democratiche, per rispondere alle esigenze dei lavoratori e del Paese.

La Direzione del PCI fa appello a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni affinchè intenso e vasto sia, in questi giorni, il dibattito chiarificatore sulle nostre posizioni e sulle nostre proposte, e affinchè nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, in tutta la società si dispieghi — nella discussione e nell'intesa con i compagni del PSI e con le altre forze democratiche — la nostra iniziativa unitaria.

La Direzione del PCI

Nuove prese di posizione per uno sbocco positivo alla crisi

La crisi apertasi con il ritiro del PSI dalla maggioranza e con le dimissioni del governo Moro è al centro dei commenti e delle prese di posizione delle organizzazioni politiche, sindacali, professionali italiane, mentre anche all'estero numerosi organi di stampa dedicano ampio spazio alla situazione politica del nostro paese e alle sue prospettive.

Contro l'eventualità di elezioni politiche anticipate anche ieri si sono pronunciate varie organizzazioni sindacali, mentre preoccupazioni assai gravi vengono espresse in rapporto ai possibili ritardi che subirà l'iter parlamentare di alcuni importanti provvedimenti legislativi. La Lega per le Autonomie e i poteri locali, dal canto suo, ha richiamato la gravità dei problemi che stanno di fronte a Regioni e Comuni. L'UDI ha riproposto le questioni del lavoro femminile e dell'aborto.

A PAGINA 2 I COMMENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO

Intensa attività dei partiti in vista delle consultazioni

La DC vota la relazione Zaccagnini Verrà riproposto il nome di Moro

Un incontro tra il segretario democristiano e quello del PSI - Conferenza stampa di De Martino -Contrasti nel PSDI - Netta presa di posizione della FLM contro le elezioni anticipate e per una rapida soluzione della crisi - Il PCI chiede alla Camera che il Parlamento possa continuare a lavorare

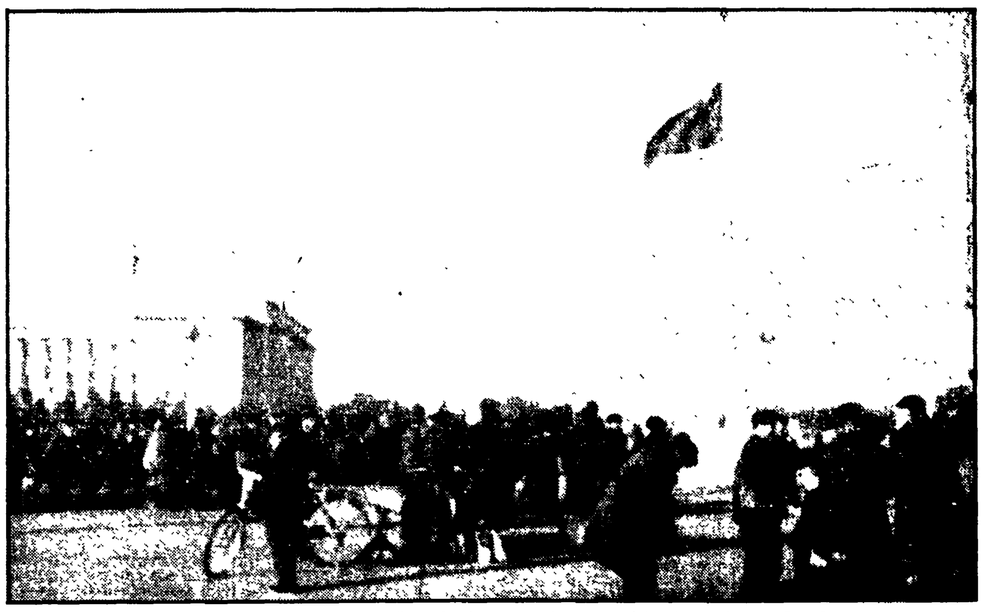
Con le riunioni delle direzioni nazionali dei partiti, nel quadro incerto della crisi si stanno facendo strada le prime indicazioni politiche. I comunisti intervengono nel serrato dibattito che precede le consultazioni del Quirinale — che si svolgeranno soltanto lunedì e martedì — col documento della Direzione che pubblichiamo a parte. Nella stessa giornata di ieri si sono riunite poi le direzioni del PSI (che ha svolto un primo esame delle questioni programmatiche di un eventuale nuovo governo), del PSDI e della DC.

Tra i dati nuovi della situazione vi è il voto della DC: la Direzione del partito ha approvato all'unanimità la relazione Zaccagnini (una unanimità che certamente cela spinte anche assai diverse l'una dall'altra), e al tempo stesso ha espresso un orientamento favorevole alla ripresentazione della candidatura Moro; una candidatura «secca», senza il ricorso a quella «rosa» di nomi che era stata ipotizzata da alcuni ambienti interni ed esterni alla DC (e che avrebbe dovuto comprendere anche alcuni personaggi come Andreotti o Piccoli. La riunione, ieri sera, è stata breve, ma il risultato cui è giunta è certamente frutto di un lavoro complesso, del quale è trapelato soltanto qualcosa all'esterno. Zaccagnini ha condotto per due giorni un ciclo molto intenso di consultazioni con i *leaders* delle correnti. E ieri mattina ha parlato per più di un'ora con il segretario del PSI. Quale è stata l'«agenda» di questo incontro, preparato da una serie di telefonate? Ufficialmente, non risulta nulla. Qualcosa, tuttavia, si può capire leggendo controluce sia la relazione di Zaccagnini, sia il resoconto della conferenza che poco dopo De Martino ha tenuto alla stampa estera. Da questi testi risulta in una certa misura la tessitura del colloquio, nel corso del quale, certamente, non si è mancato di parlare della candidatura Moro.

L'ordine del giorno approvato dalla Direzione dc non contiene nessuna indicazione riguardo al tipo di gover-

c. f.

(Segue in penultima)



PECHINO — Bandiera a mezz'asta sulla Piazza Tien An Mien per la morte del primo ministro Ciu En-lai

Programmate solenni onoranze

Una settimana di lutto in Cina per la morte di Ciu En-lai

I funerali il 15 - Nessun invito a delegazioni straniere - Per la sostituzione si parla di Teng Hsiao-ping

PECHINO, 9.

Le bandiere a Pechino sono a mezz'asta, i giornali bordati di nero. La Cina ha iniziato la settimana di lutto per la morte del primo ministro Ciu En lai. Radio Pechino continua a trasmettere da ieri mattina (ora locale) l'annuncio della morte del premier, a intervalli regolari accompagnandolo con musiche funebri. Sugli schermi della televisione è esposta la fotografia di Ciu En lai pubblicata oggi sul «*Quotidiano del popolo*»: una fotografia del 1949, quando Ciu divenne primo ministro della nuova Repubblica Popolare, dopo più di trent'anni di lotte politiche e sui campi di battaglia. Lo speaker ripete le frasi che hanno fatto seguito all'annuncio della morte: «Gloria eterna al compagno Ciu En lai, grande rivoluzionario proletario del popolo cinese, eminente combattente comunista».

Il necrologio diffuso dalla agenzia «*Nuova Cina*» traccia un rapido profilo del dirigente scomparso: «Ciu En lai ha combattuto eroicamente e con grande devozione per la causa della liberazione del popolo cinese e per la causa del comunismo, cui ha dedicato altruisticamente ogni sua energia per tutta la vita»... «La morte di Ciu En lai è una gigantesca perdita per il partito per l'esercito e per il popolo». Alla sua figura i giornali di stamane dedicano le intere prime pagine, e sotto un grande titolo il testo del comunicato con cui il Comitato centrale del partito, il comitato permanente dell'Assemblea Nazionale e il Consiglio di Stato hanno annunciato, esprimendo «profondo dolore» la notizia della morte. Segue la lista del Comitato organizzato per le onoranze funebri: il presidente Mao e altre 106 personalità. L'intero Politburo del partito, il Comitato permanente dell'Assemblea, membri del Consiglio di Stato e del Comitato centrale del partito, esponenti delle forze armate, tra i quali il vice capo di stato maggiore, generale Yang Chen Wu, personalità della cultura, come il fisico Ciu Peiyuan, vice direttore del comitato rivoluzionario dell'Università di Pechino.

Il programma delle onoranze funebri lascia prevedere che i funerali avranno luogo a Pechino il 15 gennaio, mentre a partire dal 12 gennaio, dalle nove a mezzogiorno, nella Casa della Cultura degli operai, l'urna delle ceneri sarà esposta al pubblico e sarà aperto il registro delle firme. E' stato anche confermato che nessuna personalità straniera sarà invitata a recarsi in Cina in occasione dei funerali e ciò «in conformità alle abitudini della Cina e alla riforma del protocollo». Nel fare questa comunicazione il Comitato per le onoranze funebri ha ringraziato ed espresso la sua gratitudine a tutti i governi, partiti fratelli e personalità amiche che desideravano inviare delegazioni o rappresentanti alle cerimonie in memoria di Ciu En-lai.

La designazione di un nuovo primo ministro o di un facente funzioni, dovrebbe essere, secondo gli osservatori, la prima conseguenza immediata della morte di Ciu En-lai. Negli ambienti giornalistici viene riferito che i dirigenti del partito si sarebbero riuniti ieri sera nel grande Palazzo del popolo, ma non è possibile dire se si sia trattato di una riunione di emergenza del Comitato centrale per scegliere e nominare il successore di Ciu En-lai.

Molti osservatori danno oggi per scontata la scelta e nomina di Teng Hsiao-ping, primo dei 12 vice primi ministri designati dall'Assemblea Nazionale nel gennaio 1975. Già all'epoca in cui, più di un anno e mezzo fa, il progredire della malattia aveva costretto Ciu En-lai a ridurre drasticamente la propria attività, prima, e ad entrare in ospedale poi, Teng Hsiao-ping si era assunto molte delle sue funzioni, soprattutto nel campo dei rapporti con l'estero. A nome di Ciu En-lai, Teng aveva ricevuto negli ultimi tempi la maggior parte dei capi di Stato o di governo in visita in Cina.

Teng Hsiao-ping, uno dei maggiori leaders cinesi prima dell'epurazione seguita alla rivoluzione culturale, era stato segretario generale e membro del Politburo del partito. Fu messo in disparte dall'ex ministro della difesa Lin Piao, che doveva venire indicato poco dopo come delfino di Mao. Dopo la morte di Lin Piao egli fu riabilitato. Nel settembre del 1973 apparve ad un pranzo ufficiale offerto in onore del principe cambogiano Sihanuk e da allora la sua posizione è salita fino a superare il

(Segue in penultima)

Il cordoglio del CC del PCI

Il CC del PCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito comunista cinese il seguente messaggio:

Vi esprimiamo il cordoglio dei comunisti italiani per la scomparsa del compagno Ciu En-lai, la cui opera ha avuto un peso importante nella grande rivoluzione cinese e nella lotta dei popoli contro il colonialismo e l'imperialismo.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La commissione LL.PP. della Camera di fronte alla realtà del «dopoterremoto»

Drammatica protesta del Belice nell'incontro con i parlamentari

Otto anni di sofferenze e di abbandono negli slogan e nelle parole dei sinistrati — «Vogliamo le case», «senza lavoro si muore» — La cifra dello scandaloso spreco supera quella già nota dei 350 miliardi

Dal nostro inviato

VALLE DEL BELICE, 9

Tra le rovine dei paesi distrutti dal terremoto e nelle infernali baraccopoli dove la agonia continua da allora, la commissione Lavori Pubblici della Camera ha oggi potuto verificare l'inaudito scandalo della Valle del Belice dove sessantamila sinistrati sono ancora e sempre senza casa e senza lavoro.

Gli incontri e i sopralluoghi dei parlamentari si sono susseguiti per l'intera giornata in un clima di tensione acutissima, faccia a faccia con gente stremata dalle sofferenze e giustamente esasperata dalla lentezza e dalla inefficienza di apparati pubblici prodighi invece nel concedere spazi alle più ignobili storture nella spesa di centinaia e centinaia di miliardi, e anche alle più infami speculazioni.

«La Valle del Belice non vuole morire», «vogliamo le case», «non ci danno le case? non paghiamo le tasse», «senza lavoro si muore», «si è assassini anche lasciando morire i progetti nei cassetti»: sono solo alcune delle parole d'ordine che ovunque — a Santa Margherita e a Monte Vago, a San Buca e a Poggio Reale, a Salaparuta, Santa Ninfa, Gibellina, Salemi — hanno accompagnato i commissari, gridate in coro da migliaia di uomini, donne, di giovani. Una atmosfera drammatica, che chiama in causa ministri e assessori che per anni hanno assicurato, promesso, date per fatte la ricostruzione e la rinascita, e che oggi si lamentano di un presunto «scandalismo» sull'atroce dramma dei terremotati.

Lo scandalo è nelle cose, piuttosto. Intanto è soprattutto nel fatto che a distanza

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Maletti e La Bruna del SID interrogati sui «favori» a Guido Giannettini

A lungo interrogati i due uomini del Sid, il generale Gianadelio Maletti (capo dell'ufficio «D» del controspionaggio e attualmente passato ad altre cariche) e il capitano La Bruna dai giudici che a Catanzaro conducono l'istruttoria sull'attentato di piazza Fontana. Ai due ufficiali è contestato il reato di favoreggiamento nei confronti di Giannettini, il neofascista al servizio del Sid che a lungo sfuggì al mandato di cattura spiccato a suo tempo dal giudice milanese e che ora è in carcere. Costui è stato messo nella tarda serata a confronto con il capitano La Bruna. Oltre quattro ore è durato invece in mattinata l'interrogatorio di Maletti, il quale con una frase sibillina ai giornalisti («noi ricevemmo in eredità la situazione Giannettini»), negando la sua, avrebbe adombrato altre responsabilità nella vicenda. **A PAG. 5**

Importantissimo successo dello sciopero alla metropolitana

I LAVORATORI DI MADRID HANNO VINTO

Dopo cinque giorni, la lotta dei dipendenti e il vastissimo fronte di solidarietà hanno costretto il governo a cedere

MADRID, 9

Lo sciopero dei 3800 dipendenti della metropolitana di Madrid si è concluso questa sera, dopo cinque giorni, con una importante vittoria. la società privata che gestisce il servizio ha infatti accettato le richieste salariali e normative degli scioperanti, i quali, in un'assemblea tenuta in una chiesa della capitale, hanno deciso all'unanimità di tornare al lavoro domani mattina La piattaforma sulla quale è stato raggiunto l'accordo consta di due punti: nessuna rappresaglia contro i lavoratori e un aumento salariale di 6857 pesetas annue (pari a circa 75.400 lire). I lavoratori hanno preannunciato che riprenderanno lo sciopero il 19 gennaio se la azienda non manterrà i propri impegni.

Come noto, la posizione iniziale del governo era stata di minaccia diretta contro gli scioperanti, sui quali veniva fatto pesare lo spettro della militarizzazione. Il governo ripiegava poi l'altra sera sullo impiego dei militari del Genio ferrovieri. Ma il Genio è riuscito a far funzionare pochi convogli.

Altro fattore decisivo è stato il movimento di solidarietà con gli scioperanti della metropolitana che ha assunto proporzioni allarmanti per il governo. Ieri sera nella sola zona di Madrid erano in sciopero 35 000 operai dei più diversi settori d'attività, i quali alle loro rivendicazioni particolari univano l'espressione della solidarietà con gli scioperanti della metropolitana. Sempre ieri sera i dirigenti del sindacato ufficiale dei trasporti e delle comunicazioni emanavano con un gesto senza precedenti nella storia dei sindacati ufficiali, una dichiarazione per esprimere «totale appoggio» agli scioperanti, e minacciando lo sciopero di oltre centomila lavoratori ti e comunicazioni (telefoni, di tutti i settori dei trasporti, aviazione, ferrovie, tassì, autobus pubblici).

☐ Trasferita la direzione di Regina Coeli

La decisione, presa dal ministero per generiche «esigenze di servizio», tende a colpire le nuove esperienze ispirate alla riforma carceraria. **A PAG. 10**

☐ Otto operai assassinati in Argentina

Impressionante crescendo dei crimini delle squadracce fasciste, alla famigerata organizzazione «AAA» si è ora affiancata quella dei «liberatori d'America». **IN ULTIMA**

☐ 500 mila stranieri licenziati nella RFT

Trecentomila, in gran parte italiani, hanno già lasciato il paese. I disoccupati superano il milione. **IN ULTIMA**

☐ 60 morti in dodici ore a Beirut

L'annuncio dei falangisti di volere «una guerra di liberazione contro i palestinesi» ha aggravato ulteriormente la crisi in Libano. **IN ULTIMA**

OGGI

quelli che non viaggiano

MERCOLEDI' sera, ad ora tarda, l'on. Moro si è recato al Quirinale a presentare le dimissioni del ministero. Subito dopo i nostri governanti sono andati a letto. Siamo d'accordo, anche perché la notte, come non succede quasi mai, porta consiglio. L'altro ieri, giovedì, saranno dovuti venire a Roma quei membri delle direzioni dei partiti che già non si trovavano qui. Benissimo. Ieri, con la direzione socialista già in corso, si sono riunite anche quelle della DC, del PCI, del PSDI. Potevano essere convocate anche le direzioni repubblicana e liberale, che comunque sono già indette per stamane. Così stando le cose, noi non riusciamo a non domandarci: perché le consultazioni del Quirinale cominceranno solo lunedì, con un intervallo di questi due giorni, uno dei quali, oggi, pienamente feriale e l'altro, domani, festivo e offerto a Dio, un Dio che, ne siamo certi, si sarebbe sentito più onorato da un buon lavoro dedicato ai lavoratori che da una buona siesta dedicata alla digestione?

La nostra idea personale è che questa crisi è nata piuttosto da una riuscita operazione di vertice che dalla cruda realtà del Paese. La crisi sta a questa realtà, come una aerea danza sulle punte sta al passo pesante degli operai senza lavoro o di quelli che sono in cassa integrazione o di quelli che stanno per rimanere disoccupati. Adesso costoro non sanno perché si faccia perdere loro ancora due giorni durante i quali non è che, attendendo, possano sospendere di mangiare. Essi sanno che a nessuno ormai è ignoto il panorama del Paese: ogni finestra d'Italia da troppo tempo s'apre su piazze che son già piene o si vanno riempiendo di gente che non sa più come tirare avanti. Non si doveva perdere neppure un'ora, neppure un minuto, e invece leggiamo addirittura su qualche giornale che potrebbe essere conferito un incarico «esplorativo». Ma che cosa si vuole esplorare? I disoccupati sono una drammatica foresta: un milione e duecentomila. Vorreste ancora esplorarli? E perché non perquisirli?

Del resto, la sconvenienza di questo inspiegabile ritardo (se non nasce da fini politici che si preferisce non confessare) deve essere stata avvertita da chi di ragione. Ce lo ha fatto sospettare un titolo comparso ieri sul «Corriere della Sera»: «Dureranno solo due giorni — le consultazioni di Leone», dove quel «solo» ha l'aria di una «excusatio non petita». Chi doveva agire immediatamente e invece ha preferito attardarsi, appartiene alla schiera di coloro che non sono resi disperati dal bisogno. Non vorremmo che somigliasse troppo a quel capostazione che ai passeggeri i quali protestavano per un intollerabile ritardo, rispondeva con noncurante ironia: «Viaggio io?».

Fortebraccio